

LA GRECIA DOPO IL NUOVO COLPO DI STATO

L'UNIVERSITA' CONTRO LA DITTATURA

A colloquio con un gruppo di studenti della capitale e di Salonicco - Il movimento che è partito dagli atenei e che ha trovato importanti collegamenti con le masse popolari mettendo a nudo le debolezze del regime continua ad agire nella clandestinità - « Adesso il compito fondamentale è di rendere stabile e organico il rapporto con la classe operaia »

I saggi di Joseph Needham

Scienza e società in Cina

Due culture a confronto attraverso un originale tipo di analisi che vuole individuare i moventi reali, le radici e le inclinazioni della scienza moderna

Nella collana dei Saggi la casa Editrice Il Mulino ha recentemente pubblicato una raccolta di scritti di Joseph Needham con il titolo Scienza e Società in Cina. Questa raccolta era comparsa in Inghilterra nel 1969 con un titolo diverso (The Grand Titration) che meglio ne esprimeva il contenuto ed il senso.

Il libro consta di otto densi saggi dedicati essenzialmente ad un confronto tra la storia della scienza cinese e quella europea, nel tentativo di cogliere le cause del mancato sviluppo di una scienza « moderna » nell'ambito della cultura cinese tradizionale e soprattutto di cogliere le cause dello sviluppo della scienza in occidente.

Proprio qui è il punto; l'interesse di Needham non è tanto riposto nella ricerca erudita e puramente descrittiva di una civiltà raffinata ed affascinante, ma soprattutto nell'ansia di capire meglio la scienza moderna (da Galilei in poi, per intenderci), di individuare i moventi reali, le radici culturali e le genuine inclinazioni. A tal fine Needham, da buon scienziato quale è, anzi da buon naturalista ha scelto il metodo della comparazione, del confronto ordinato ed è rimasto affascinato dalla possibilità offerta, per questo originale tipo di analisi (titration), dalla realtà cinese: una complessa cultura svoltasi per millenni con notevole continuità, senza troppi contatti con l'occidente, ricchissima di documenti fin dai tempi più remoti.

Legge umana e naturale

La lettura di questi saggi di Needham è così suggestiva e stimolante che è difficile condensarne il contenuto in una sintesi equilibrata: mi limiterò pertanto a ricordare alcune considerazioni sulla origine della scienza moderna che mi sono sembrati di particolare interesse. Nell'ultimo saggio, « La legge umana e le leggi di natura », Needham analizza con acutezza, ed anche con fine ironia, l'influenza determinante che, nello sviluppo della scienza moderna, ha avuto la nostra tradizione religiosa. La concezione di un mondo, di una natura, a cui una mente divina e razionale ha imposto leggi rigorose sembra aver giocato un ruolo non secondario nel primo formarsi del concetto di « legge naturale ». Per « legge » di solito si intende la prescrizione di una autorità superiore e il radicato preconcetto di una natura che obbedisce a prescrizioni razionali è stato un punto di partenza, una sorta di fertile terreno culturale, per una ricerca filosofica e scientifica volta a capire questa razionalità, ad individuare queste leggi e a formularle nel modo più rigoroso ed imparziale.

precise leggi, nello stesso modo reaganico gli elementi chimici, così crescono, vivono ed agiscono uomini, animali e piante ed a nessuno è dato commettere trasgressioni.

Needham ricorda un esempio straordinariamente indicativo dell'origine del concetto di legge naturale nella nostra civiltà. A partire dal medio-evo vi furono molti processi contro animali, condotti in tribunali regolari, che spesso si concludevano con la pena capitale; si va dai tre casi del IX secolo, ai sessanta casi del secolo XVI e ai nove casi del secolo scorso (si tratta solo ovviamente, dei casi registrati; il loro numero deve in realtà essere stato assai più grande). Queste azioni legali riguardavano in genere animali domestici che avevano compiuto « reati » contro esseri umani e soprattutto riguardavano condanne del lusus naturae, come ad esempio di galli che covavano uova. Nel 1464, ad esempio, un gallo venne condannato al rogo per aver commesso « l'odioso e inumano crimine » di aver covato un uovo.

Una nota scherzosa

L'annotazione scherzosa di Needham che forse l'atteggiamento mentale che finì per generare Keplero e Newton avesse bisogno, per svilupparsi, delle povere bestie, non è un'ipotesi che si sarebbe potuta verificare nei tribunali degli uomini per aver violato le leggi della natura, è soltanto l'espressione del tutto britannica di un dislice umoristico di Needham dalla sua cultura scientifica. E' più interessante, però, ed è anche convincente, la dimostrazione che Needham dà del fatto che nella cultura cinese simili concezioni non hanno avuto la possibilità di svilupparsi, perché in evidente contrasto con la tradizione religiosa e filosofica cinese. Nel loro ambito non sembra concepibile che una divinità ordini ai processi naturali di seguire un corso regolare. La natura, nel pensiero filosofico cinese, appare come un processo di per sé regolare e costante, che non si svolge dietro comando o imposizione di leggi.

Di grande interesse è l'analisi che Needham fa di alcuni aspetti specifici della società cinese e che presumibilmente debbono essere posti in relazione con il mancato sviluppo della scienza in Cina; il carattere della lingua scritta (ma a questo riguardo Needham manifesta molti dubbi), la omogeneità e la relativa assenza di contrasti della società cinese, e soprattutto il fatto che la struttura sociale cinese si sviluppò sotto forma di un peculiare « feudalesimo burocratico », che, a dirla in breve, ci appare come una condizione di equilibrio dinamico che è durato per molti secoli e che molti secoli ancora poteva durare se non fosse stato turbato e interrotto dalle cannonate della flotta inglese nella guerra d'opio del 1839.

E' di notevole interesse la minuziosa descrizione e l'analisi che Needham fa di questa condizione di equilibrio, che, oltre ad altri aspetti fondamentali per una concezione generale dello sviluppo storico, dimostra inequivocabilmente che il processo di sviluppo della cultura scientifica non è autodeterminato, che le idee non nascono solo dalle idcce e che la evoluzione della struttura economica, politica e sociale ha un ruolo determinante nella evoluzione della cultura e soprattutto della cultura scientifica.

Per concludere Joseph Needham, in questi saggi, ci appare soprattutto un studioso di cultura comparata (se il termine è lecito) ed i suoi interessi vanno chiaramente ben al di là della pura sinologia, emanando un fascino ancora più grande di quello che anche la semplice curiosità per la Cina può suscitare.

Franco Graziosi

DI RITORNO DALLA GRECIA, gennaio

Sono in otto nella camerata alla periferia di Atene, giovani e ragazze della capitale e di Salonicco. Tutti hanno partecipato alla occupazione del Politecnico nell'una o nell'altra città. Sono arrivati al luogo dell'appuntamento dopo lunghi giri viziosi cambiando vari mezzi di trasporto. Si applicano le regole della clandestinità per gli incontri, le telefonate, le riunioni, anche se poi si sfida a viso aperto la polizia nelle manifestazioni. Parlano fitto fitto, l'uno dopo l'altro o anche tutti assieme lasciando appena il tempo per le domande. A volte parlano tra di loro cercando di concentrare una risposta comune. Se l'accordo non si trova sottolineano che quella espresa è una opinione personale.

L'incontro è durato cinque ore ininterrotte. Siamo convinti, dicono, che la lotta al Politecnico abbia contribuito alla caduta di Papadopoulos, non abbia avvicinato la fine. Non ci siamo mai fatti l'illusione che con Papadopoulos finisse automaticamente anche la dittatura. Ma bisogna aspettare un colpo duro. Le condizioni c'erano: il regime mostra evidenti segni di debolezza, di contrasti e divisioni interne, il malcontento popolare stava crescendo. Non bisogna dimenticare che l'occupazione del Politecnico è iniziata dopo la imponente manifestazione di massa per l'anniversario della morte di Papadopoulos. Quando abbiamo cominciato non avevamo un obiettivo preciso sia perché non abbiamo un'organizzazione unica e gerarchica sia perché non sapevamo quanti studenti si sarebbero mobilitati e quale sarebbe stata l'appoggio della popolazione.

All'inizio volevamo solo dimostrare che il regime era traballante e che si stavano creando le condizioni per scatenare la battaglia decisiva. Poi abbiamo preso insieme le decisioni in assemblea, ora per ora, dalle parole d'ordine ad adottare all'uso della radio in dotazione dell'Ateneo, all'appello agli operai perché partecipassero alla manifestazione per la libertà. In assemblea sono state contrastate e battute le tendenze corporative, deboli in verità, che volevano una manifestazione limitata agli studenti e ai pro-



ATENE — Una manifestazione studentesca nei giorni dell'occupazione della facoltà di legge

blemi dell'Università e le tendenze estremiste che volevano chiamare alla insurrezione armata. Fino all'ultimo, fino a quando i carri armati hanno fatto irruzione ed è cominciata la caccia all'uomo l'assemblea ha mantenuto il pieno controllo della manifestazione. Le proiezioni sono venute di fuori: dalle radio delle polizia, dai poliziotti in borghese che hanno cominciato a sparare dagli edifici adiacenti al Politecnico.

Oggi c'è un esame critico da condurre e lo stiamo facendo nelle varie organizzazioni. C'è chi sostiene che abbiamo avuto troppa fretta, che bisogna arrivare ad un collegamento organico con i partiti, i raggruppamenti, le personalità politiche della opposizione. Altri ancora ritengono che sia stata una imperdonabile ingenuità voler sfidare pacificamente un regime armato fino ai denti.

E sono elementi da discutere perché la discussione non si paralizzi: occorre partire dal presupposto che non bisogna dare tregua al regime, che la lotta deve svilupparsi giorno per giorno con nuove iniziative. Gli universitari greci sono circa settantamila, i due terzi dei quali concentrati negli istituti di Atene e Salonicco. Al Politecnico ateneo quando è cominciata la repressione si erano asserragliati circa seimila studenti, alcune altre migliaia erano per le strade. In quello di Salonicco c'erano circa tremila studenti. Qualche altro migliaio ha manifestato nelle altre università. Il nostro appello alla lotta è stato raccolto da alcune decine di migliaia di persone, operai e studenti. Cinque o seimila erano con noi dentro al Politecnico. Decine di cantieri edili sono rimasti bloccati per tre giorni dallo sciopero. La popolazione ateneise ci ha espresso il proprio appoggio e la propria solidarietà, ci ha aiutati, ci ha fornito viveri e medicinali, ci ha nascosti e ci ha curati sfidando la legge marziale.

Ancora nel gennaio dell'anno scorso le nostre proteste mobilitavano solo qualche centinaio di studenti tra lo scetticismo se non la disapprovazione della piccola borghesia ateneise. Non siamo soltanto un'avanguardia; dobbiamo rendere conto per ricevere eventualmente i nostri schemi d'azione e i nostri criteri di organizzazione e se ne devono rendere conto tutte le altre forze che combattono la dittatura.

Ad Atene la grande maggioranza degli universitari proviene da famiglie della piccola e media borghesia, professionisti, impiegati, dirigenti. Il 10-15% viene da famiglie operaie. In netta minoranza — un 10% circa — sono gli studenti che vengono dalla campagna. Gli studenti borghesi si oppongono alle posizioni razionaliste e al conservatorismo illuminato del loro famiglia, alla deologia dei consumi e a quella dei guadagni, alle ambizioni ed all'arroganza dei padri. « Sei un giuda » ha gridato a Costantino Rallis il figlio di un'aristocratico quando ha saputo che il padre conservatore gli è deputato e ministro del partito radicale (caramanista) raramente oppositore di Papadopoulos aveva accettato di entrare a far parte del nuovo governo.

Molti dei filoni ideologici di questo movimento sono gli stessi della contestazione studentesca europea, affidano le loro radici nel maggior fra. Ma qui il metro di misura è più preciso e diretto ed è quello del comportamento nei confronti della dittatura. La borghesia è ritenuta prima responsabile per la sua grettezza, le sue paure, le sue ambizioni, il suo provincialismo delle condizioni della Grecia di oggi, della dittatura, del sottosviluppo, della presenza delle basi americane. Ad Atene, dicono gli studenti, abbiamo molte organizzazioni universitarie che continuano a funzionare anche se sono state sciolte dal regime. Più di venti solo a contare quelle ufficiali. Esse rappresentano un formidabile strumento di lotta.

Politicamente l'orientamento prevalente è di sinistra. Una sinistra con molte differenze. I comunisti han-

Arturo Baroli

Studi e articoli sovietici sull'opera del grande pittore

I fiordalisi di Chagall

Crescente interesse del pubblico e degli specialisti dopo la mostra allestita l'anno scorso a Mosca - L'ampio esame critico apparso nella pubblicazione dell'Unione degli scrittori, insieme alla riproduzione di quadri celebri - Una poesia scritta in onore dell'artista - I legami con la cultura russa del suo tempo

Dalla nostra redazione

MOSCA, gennaio. La mostra delle opere di Marc Chagall allestita nella sala della Galleria Tretjakov nel giugno dello scorso anno, ha lasciato un profondo segno nella vita culturale sovietica. Il nome del grande pittore, per anni ignorato, è tornato sulle pagine dei giornali attraverso interviste, articoli e saggi. In una pubblicazione dell'Unione degli scrittori, sono ora apparse numerose produzioni di suoi quadri: « La Passeggiata » (1917-1918) che fa parte della collezione del Museo russo di Leningrado; « Schizzi di decorazioni per la commedia di Gogol Il Matrimonio » (1917); « Studio per la pioggia » (1918) e « I Mughetti » (1916) di proprietà del collezionista moscovita Gheorgij Kostaki « Gli amanti verdi » (1917) tela esposta dall'artista al critico Abram Efross (ora nella collezione della vedova) che fu riprodotta nel fronte spizio della monografia « L'Arte di Marc Chagall » pubblicata a Mosca nel 1918. Figurano inoltre riprodotte sei acquedotti della serie « Anima morte di Gogol » (1922-1927) del pittore che lasciò la Galleria Tretjakov « a testimonianza di tutto il mio amore di artista russo per la mia patria ».



Marc Chagall: « La passeggiata », 1918 (particolare)

La rivista dell'Unione degli scrittori pubblica anche un ampio saggio del critico e storico dell'arte grafica russa Yuri Molok. Lo scritto è di grande interesse in quanto appare dopo che alcuni giornali sovietici hanno messo in luce il valore dell'artista senza però addentrarsi nell'esame critico della sua opera. Merito di Molok è quindi quello di essersi impegnato in un riesame critico tendente a « rivitalizzare » l'intera opera di Chagall. E cioè di un pittore come dice il critico — la cui arte è caratterizzata da una impronta che esprime la profonda individualità dell'artista mentre il suo lirismo esaltato non nasconde il sottogginio del grottesco. Sa luitando quindi le opere del pittore nel loro complesso, il critico rileva che il personaggio dalle visioni « poetiche » rappresentate nei vari quadri è lo stesso autore che « a descriversi » ora con il sorriso malizioso di un fauno, ora con la smorfia amara di un artista di un circo ambulante accasciato dalla esperienza della vita ».

L'accento viene quindi posto sulla biografia del pittore e cioè dalla vita di Vitebsk alla scuola di Pietroburgo, dagli incontri di Parigi con Picasso, Modigliani, e Apollinaire ai rapporti con Anatolij Lunacarskij. Questi — ricorda Molok — visitando il suo studio parigino lo rimproverò « per un certo civetteria e per un certo desiderio di meravigliare », ma ebbe anche modo di mettere in evidenza il suo « profondo spirito di osservazione » e il suo « brillante talento psicologico » che « colpisce come la saggezza di un vecchio nella bocca di un bambino ».

Nel 1914 Chagall tornò in Russia e la guerra mondiale gli ispirò una serie di disegni ad inchiostro di china; rappresentazioni tragiche di soldati feriti. Visse poi gli anni della rivoluzione ora a Pietroburgo ora a Vitebsk — rievoca la rivista dell'Unione degli scrittori contribuendo all'allestimento delle feste rivoluzionarie, tanto è vero che alla Galleria Tretjakov si conserva ancora lo schizzo di una sua tela del 1918 dal titolo « Pace alle ciminiere, guerra ai castelli ». Fu appunto in quell'anno che, su richiesta di un teatro di Pietrogrado, egli eseguì degli schizzi di decorazione per alcuni spettacoli tratti dalle commedie di Gogol. Poi, alla fine del 1918 Lunacarskij lo nominò commissario alle Belle Arti a Vitebsk. Impegnato e partecipe degli avvenimenti, Chagall di-

resse la scuola popolare di artisti plastiche inviando, per una serie di lezioni, l'altro grande pittore Malevic. La biografia prosegue rilevando le tappe successive dell'attività dell'artista, da Berlino dove nel 1922 si svolse la prima esposizione delle opere di artisti russi alla permanenza a Parigi, dove Chagall continuò a mantenere vivo il ricordo dell'infanzia passata a Vitebsk. Ed è appunto da questi ricordi — nota il critico — che proviene il suo particolare sentimento di « amore » verso la Russia, che si esprime in tutte le opere. Un amore vero e profondo che Chagall stesso ha messo in evidenza quando nel giugno dello scorso anno, nel corso della cerimonia della apertura della Mostra alla Galleria Tretjakov, rivolgendosi ai giornalisti che lo attorniarono, ha detto: « E' inutile che cerciate le lacrime nei miei occhi perché, per strano che vi possa sembrare, io sono sempre vissuto qui, in Russia a Vitebsk ».

Ma Chagall — avverte il critico sovietico — non è solamente attaccato alla Russia per i suoi ricordi di infanzia che costituiscono il sangue della sua opera: « A prima vista la sua arte non si colloca nel quadro di un'epoca, di una tendenza, di uno stile; tuttavia la mostra alla Galleria Tretjakov ha ricordato il profondo legame di Chagall con la cultura russa del suo tempo. Oltre alle sale dedicate alle sue litografie dell'epoca più recente, l'esposizione è stata infatti estesa alle opere anteriori già appartenenti alla galleria. I quadri di Chagall si sono così trovati accanto alle tele di altri pittori russi contemporanei: Bakst, Larionov, Gontcharov, Petrov-Vodkine, Pavel Kuznetsov, Lentulov. Si è potuto quindi constatare che esistono tra Chagall e gli altri punti comuni: lo slancio romantico e l'interesse per il disegno naïf, per ogni manifestazione di « radice popolare: l'amore della vita quotidiana in tutta la sua visiva realtà oggettiva e il sogno poetico di un mondo nuovo e radioso. Quindi nulla di sorprendente se durante il suo breve soggiorno a Mosca e Leningrado Chagall è stato non solo nelle sale del Museo Puskin e dell'Ermitage, ma ha visitato anche le chiese del Cremlino, il palazzo dell'Armeria, il Museo Russo ha contemplato, incantato, le opere di Andrej Rubl'ov, e di Vrubel. Ha trovato persino il tempo di assistere ad un concorso di balletti ».

La Russia — ed è questo uno dei punti centrali su cui insiste la critica — continua quindi a vivere in Chagall attraverso una serie di soggetti che sono più che mai russi. Riferendosi poi alla produzione artistica del pittore, si nota che Chagall degli ultimi tempi colpisce per l'impetuosità del temperamento, per la potenza del colore, per una fantasia esuberante. Nella sua opera si indovina — dice la critica — la passione insaziabile di penetrare nel mistero della vita, non solamente nell'elemento del reale, ma anche nel mondo delle metamorfosi, delle parabole bibliche, delle visioni fantastiche. « In questi giochi capricciosi dell'immaginazione — scrive Molok — Picasso stesso potrebbe appena rivaleggiare con lui ». Il critico conclude rivelando che Chagall sta ora scrivendo i suoi ricordi perché « è stanco di leggere quello che gli altri scrivono su di lui ».

Al grande pittore si è infine rivolto anche il poeta Andrej Vosnesenskij con una lirica scritta in occasione della mostra alla Galleria Tretjakov. Intitolata « I Fiordalisi di Chagall » la poesia pubblicata in questi giorni — è un inno all'opera del pittore.

Carlo Benedetti

Un ciclo di dibattiti sul futurismo a Torino

TORINO, 9. Oggi nella sede dell'Unione Culturale è iniziato l'ampio, interessante ciclo di dibattiti dedicato a « Il Futurismo oggi ». L'importante iniziativa culturale — è la prima volta infatti che in Italia viene affrontato questo argomento in modo organico — articolata in otto serate, si protrarrà sino al 27 febbraio. Ogni mercoledì alle 21 verrà affrontato un aspetto particolare del Futurismo, tramite l'intervento di relatori qualificati, le testimonianze di alcuni protagonisti e un successivo dibattito con il pubblico. Dopo aver ricordato « che fin dal manifesto di fondazione del 1909 il Futurismo tende a presentarsi come un modello di vita assai più che un semplice modo di far arte », gli organizzatori della manifestazione precisano che il programma delle otto serate tende ad una « messa a punto » del fenomeno in tal senso. Non quindi la trattazione di un problema « di moda », ma « il punto su quel problema » verrà trattato da Luciano Anceschi.

Carlo Levi alla Barcaccia



Oggi ore 17 inaugurazione alla Galleria La Barcaccia via della Croce 7, della interessante mostra personale di Carlo Levi. La mostra è visibile sino al 28 corr. Catalogo in Galleria con saggio critico di Antonio Del Guercio.